

LA NOVITA



CORRIERE DELLE DAME

Giornale illustrato in gran formato delle mode, lavori femminili e di eleganza, ecc.

PREZZI D'ABBONAMENTO.

Anno . . . L. 24 - L. 12 - L. 6 -
 Franco di porto nel regno . . . L. 24 - L. 12 - L. 6 -
 Unione postale d'Europa e Am. del Nord. » 30 - » 15 - » 7 50
 Un numero separato (nel Regno) L. 1. -

Anno XII. - N. 22. - Giovedì, 1 giugno 1882.

EDOARDO SONZOGNO Editore.

AVVERTENZA.

Per abbonarsi inviare vaglia postale all'Editore EDOARDO SONZOGNO a Milano, Via Pasquirolo, N. 24.

Si pubblica ogni giovedì.

Al presente numero vanno annessi il figurino colorato ed un disegno artistico.

1 e 2. Abito di stoffa di lana.

Questa elegante e semplice toletta è fatta di stoffa color turchino; la sottoveste davanti nel mezzo è rivestita da una serie di volanti a pieghe della medesima stoffa. Il telo di dietro ricade liscio. La tunica elegantemente panneggiata è unita ad un corpetto guarnito con fermagli in spighetta, e disposto inferiormente davanti e sui fianchi a pieghe rivolte all'insù. Maniche lisce, strette inferiormente, colletto dritto.

3 e 11. Specchio per toletta.

Questo specchio a tre pareti, rappresentato chiuso dalla fig. 3 e aperto dalla fig. 11, è della massima utilità in viaggio. I piedi mobili sono in imitazione di bambù nero dorato. Una catenella di bronzo fissata sul bordo superiore della cornice serve ad appendere lo specchio, i cui due lati sono rivestiti all'esterno con peluzzo turchino pavone. Il peluzzo che riveste la parte superiore è anticipatamente adorno con un ricamo eseguito a punto catenella con seta rosa, gialla, bruna ed oliva di parecchie gradazioni. Tutti i contorni del ricamo sono adorni di punti a catenella di filo d'oro.

4. Asciugamano ricamato.

È fatto su grossa tela ed è abbellito sugli orli trasversali con un lavoro a trafori e con una frangia pel cui disegno può servire di modello la fig. 5. Nel mezzo inferiore dell'asciugamano è ricamato un monogramma.

6 a 8. Modello per veli da poltrona, copertine, ecc.

Bellissimo è questo disegno e ripetuto può servire



1 e 2. Abito di stoffa di lana.

per diversi usi. Esso è composto di diversi quadrati in spighetta riuniti e lavorati in parte in guipure ad ago, in parte nel modo che viene indicato chiaramente dalle due figure di dettaglio che presentiamo sotto i n. 6 e 7. Gli anelletti in parte mediante barrette in essi passate servono a congiungere le varie rosette, ed in parte lasciati liberi costituiscono un ornamento. Nè oltre ci estendiamo nella descrizione di questo genere di lavoro per averne più volte parlato e nella certezza le cui siamo che le nostre lettrici ne sono già espertissime.

9 e 10. Bordi.

Entrambi questi bordi possono servire per ornamento di tende, coperte, ecc., e sono lavorati in spighetta, a barrette, anelletti e su tulle.

14. Abito per ragazzo.

È formato da calzoncini corti e da una blusa abbellita davanti con un rango di bottoni, e con una grande ciarpa. Un grande colletto e polsini in merletto guipure ricinti all'orlo esterno con merletto all'uncinetto, compiono questa toletta.

15. Festone in ricamo su tulle.

È ricamato su tulle a grossa intrecciatura, ed è abbellito con fiocchi e frangia.

18. Cassettoni con copertina.

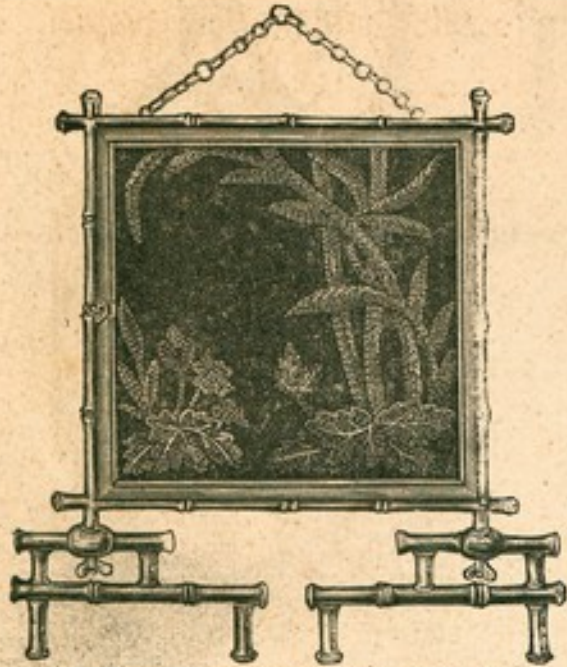
La copertina che riveste la pietra di questo cassettoni è formata di varie strisce ricamate ed adorna lateralmente con frangia.

19. Canestro da lavoro.

È fatto di vimini intrecciati ed internamente è ri-

Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa.

Tutti i diritti riservati. Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.

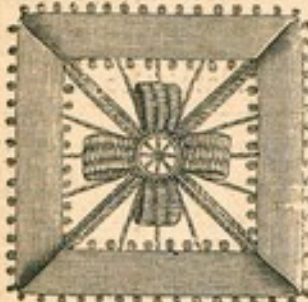


3. Specchio per toletta (Chiuso, vedi n. 11).

vestito con canovaccio di lana color oliva oscuro abbellito con un ricamo a punto in croce di lana zaffiro e seta filugello, pel quale possono servire molti dei disegni da noi già pubblicati colla corrispondente spiegazione dei colori. Bordi a cappi e pallottole compiono la guarnizione del canestro.

20. Sachel ricamato.

È rivestito di *velvet* color oliva e foderato di raso color turchino. Pel ricamo si riportano i contorni del disegno sul *velvet*, e si lavorano i fiori con seta rosa e turchina in parecchie gradazioni a punto piatto, e si segnano le venature a punto russo e punto a nodi con fili d'oro. Le foglie e gli steli sono ricamati a punto piatto ed



3. Dettaglio del n. 8.

al passato con seta oliva e bruna. Un angolo del rivestimento è arrovesciato ed adorno con figure di pieno eseguite con sete di vario colore. Cordoni di seta e fili d'oro, nodi di nastro di raso e fiocchi a cappi di seta compiono questo oggetto.

21. Abito per ragazza da 2 a 3 anni.

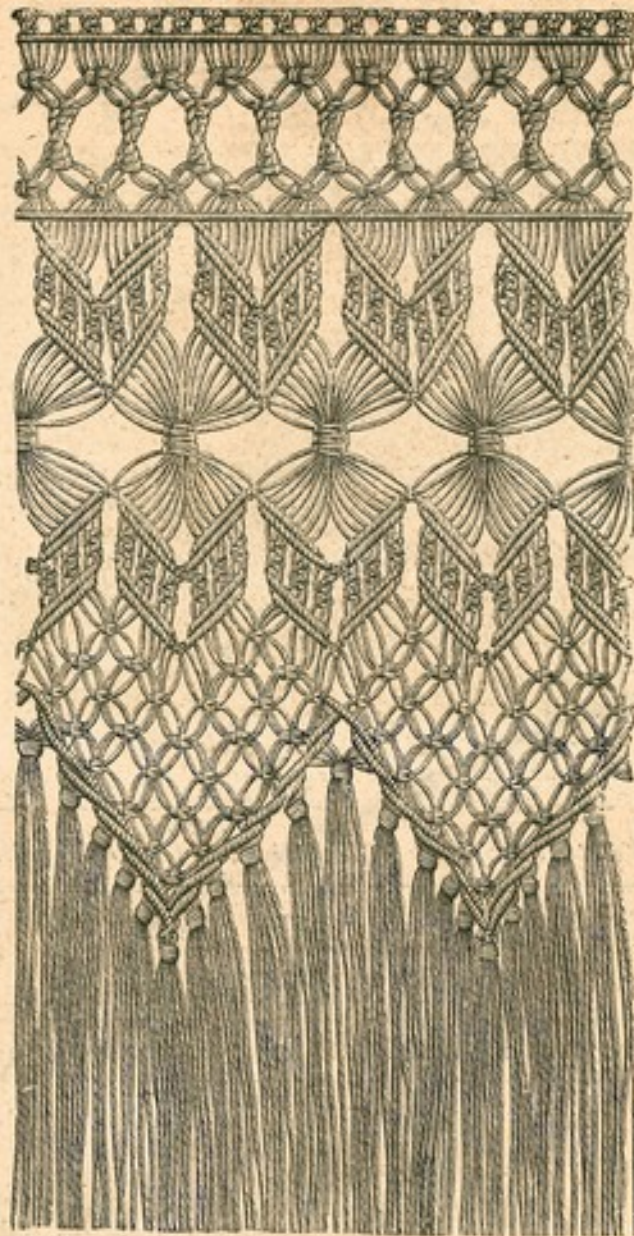
Questo abbigliamento di casimiro turchino consiste in gonnella, sottocorpetto e blusa. La prima è lunga 25, ampia 215 centim. ordinata superiormente a pieghe e cucita all'orlo inferiore ad un sottocorpetto di *shirting*. La stoffa superiore del davanti e dietro della blusa, nonché delle maniche, è disposta a pieghe. Una ciarpa di casimiro annodata a sinistra abbellisce la veste.

24. Mantiglia formata con uno scialle di merletto.

Questa mantiglia viene disposta con uno scialle di merletto triangolare ed è abbellita di nodi di nastro di raso nero e con una fibbia di seta.

25 e 26. Mantiglia di garza di seta.

La guarnizione di questa mantiglia di stoffa leggera di seta nera operata è formata da merletto spagnolo largo 18 e 24 cent., e da nodi di nastro di raso nero largo 7 cent.



5. Frangia.



4. Asciugamano ricamato.

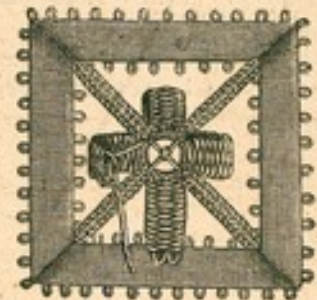
27. Lenzuolo da bagno.

Questo lenzuolo da bagno fatto di tessuto lino bianco è lungo 210 e largo 165 cent. e sugli orli trasversali è adorno con una striscia di tessuto Aida, che da ambi i lati è circondata da sottili bordi neri, bianchi e rossi. Il lenzuolo

termina con una frangia. La striscia del tessuto Aida è adorno con un ricamo a punto in croce seguito con fili turchino chiaro, turchino oscuro e rosso.

28 e 29. Mantello da bagno.

Il nostro originale è fatto di stoffa Rubbe provveduto con



7. Dettaglio del n. 8.

un cappuccio ed abbellito con un ricamo eseguito al passato ed al punto russo con lana Crewel di vari colori. Un forte cordone bianco con fiocchi compie il mantello.

30. Cuscino a rotolo.

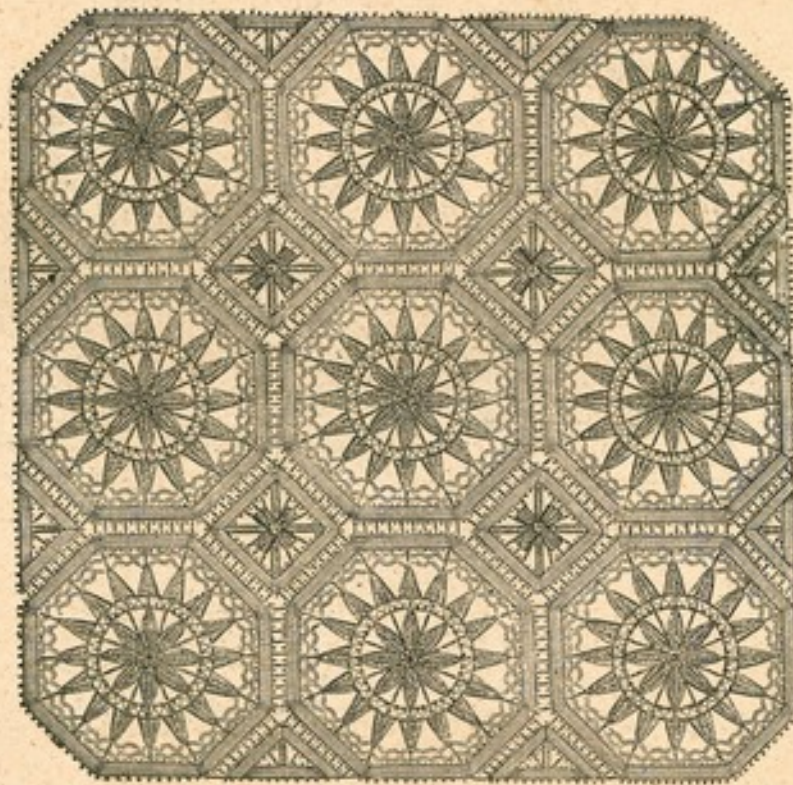
Il rivestimento di questo cuscino è peluzzo color bronzo, adorno con un ricamo eseguito a punto piatto con seta filugello bruna ed oliva in varie gradazioni. Le venature sono fatte al passato con eguale seta. Ai lati del cuscino sono fissati cordoni di seta color bronzo, il cui punto di congiunzione è nascosto sotto fiocchi di seta.

31. Costume da bagno per ragazzini.

È fatto di tela svizzera rossa e con bottoni in calzoncini cuciti all'orlo superiore del corpetto. Questo si chiude sulle spalle e sul fianco con bottoni ed occhielli. La guarnizione consiste in strisce larghe 3 cent. della stoffa dell'abito, ricinte con galles bianco largo 1 cent., ed in bordi lavorati a punto catenella con filo bianco. La cintura delle strisce è nascosta sotto strisce ad impunture larghe 1 cent., di *shirting* bianco. Cintura di tela svizzera provveduta con un ricamo a punto catenella.

32. Accappatojo da bagno e cappello da spiaggia.

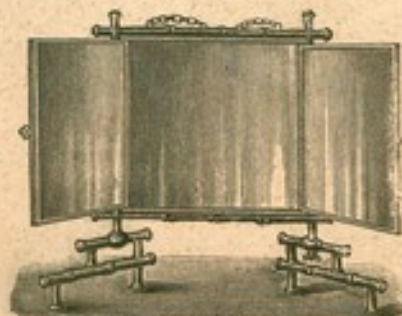
L'accappatojo che presentiamo se



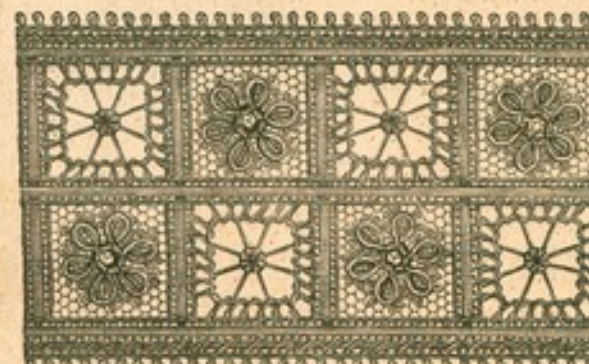
8. Modello per veli da poltrona, copertine, ecc. (Vedi n. 6 e 7).



9. Bordo in spighetta.



11. Specchio per toletta (Aperito, vedi n. 3).



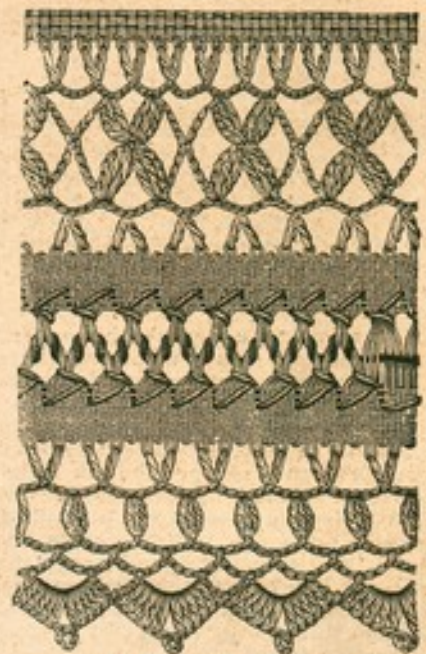
10. Bordo per tende, ecc.



12 Modello di frangia.



14. Abito per ragazzo.



13. Modello di frangia.

in occasione di bagni, per gettare sulle spalle e riparare l'abito da' capelli che si vogliono per alcun tempo lasciare sciolti. È largo 77 e lungo 114 cent., è fatto di stoffa Rubbes, con striscia intessuta di stoffa Aida, adorna con un ricamo a punto in croce eseguito con filo rosso e turchino. Ad un lato trasversale (quello superiore) è arrotondato per la scollatura, è orlato e provveduto di nastro per fissarlo. Il cappello da spiaggia è fatto di raso operato o ad un colore ed è guarnito con nastro colorato.

33. Costume da bagno.

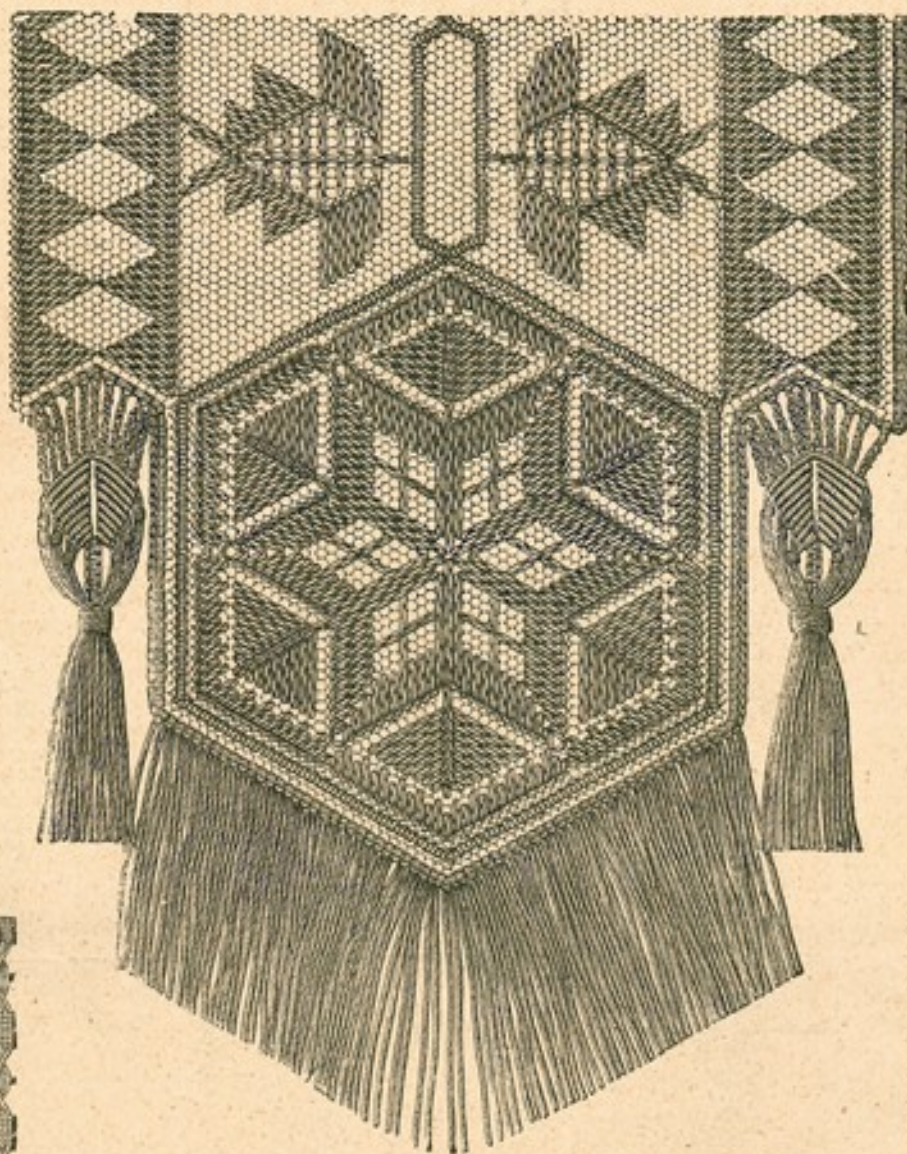
Questo elegante costume di stoffa di lana turchino oscura consiste in calzoncini e blusa, ed è abbellito con un bordo ricamato a punto catedralina di lana giallognola. Una cintura simile compie il costume.

34. Abito per bimbo da 2 a 3 anni.

Si chiude di dietro, è fatto di stoffa di cotone bianca operata ed è guarnito con strisce ricamate larghe 1 1/2 e 4 1/2 cent. e con punti spina pesce di filo bianco. Il davanti, ed il dietro sono disposti a pieghe. Di dietro è fissata una ciarpa di nastro colorato.

Descrizione del figurino colorato

Fig. 1. — Costume da ragazza di surab e lana rossa. — Abito incre-



15. Festone in ricamo su tulle.

spato davanti, con alto volante a pieghe al basso; la schiena è dritta, di forma pallò. Grande colletto di stamigna. Cappello alla marinaja di paglia orlata di velluto.

Fig. 2. — Toletta di raso, voile e velluto. — Gonnella di voile e raso rotonda a pieghe. Ciarpa di raso formante sette pieghe rivolte all'insù. Corpetto di velluto o di raso, aperto a cuore con grande fisciù di merletto ricamato in colore. Maniche semi lunghe a rivolti di merletto; guanti di Svezia lunghi. Cappello di paglia di Firenze con fiori.

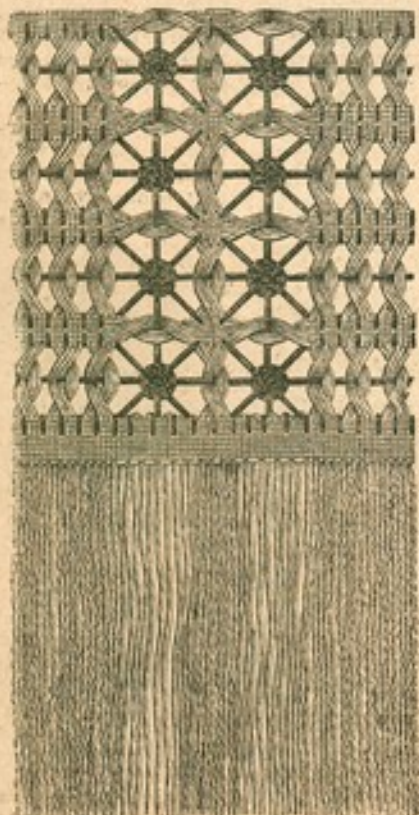
Fig. 3. — Toletta crema e Pompadour. — Gonnella rotonda di foulard pompadour a pieghe; di dietro un secondo volante a pieghe. Tunica e papiers di casimiro crema, guarniti di merletto. Corpetto simile a punta, increspato sulla schiena ed alla vita. Maniche di mediocre lunghezza a rivolti e volante di merletto. Parasole rosa.

IGIENE

L'ALLEVAMENTO DEI FIGLI.

LA BALIA E L'ALLATTAMENTO ARTIFICIALE. — Qualche volta la madre non può allattare il proprio bambino e perciò è forza ricorrere alla balia, o allattarlo artificialmente.

La ricerca della balia è cosa della quale si occupa la famiglia, la scelta dev' essere fatta dal medico. Ma perchè anche alla ricerca si proceda



16. Modello di frangia.



18. Cassettone con copertina.



17. Modello di frangia.

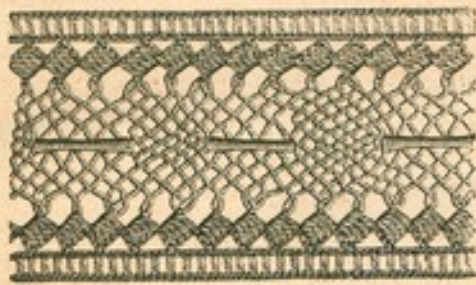


19. Canestro da lavoro.

con discernimento e non s'abbia a perdere tempo ed incontrar noje, sarà bene di tener presenti le condizioni generali esterne che ci fanno sicuri d'una buona scelta. Verificandosi queste nella nutrice da noi trovata, potremo essere quasi certi di non mettere il piede in fallo, quando anche per circostanze insuperabili non fosse possibile di farla esaminare da persona dell'arte.

L'età preferibile nella nutrice è quella dai 20 ai 30 anni; essa dovrà aver goduto sempre buona salute, essere dotata del temperamento sanguigno o del sanguigno-nervoso, ben nutrita, ma non troppo grassa. La donna di capegli ed occhi neri, non molto grande, fornita di mammelle periformi, e col capezzolo regolarmente sviluppato, è quasi sempre una buona nutrice. Sarà poi meglio ch'essa abbia già allevato

una o due volte, perchè le sue mammelle saranno normalmente sviluppate e si potrà scorgere delle cicatrici se abbiano sofferto di precedenti accessi, ciò che potrebbe far temere con



22. Tramezzo in spighetta ed all'uncinetto.

fondamento la ripetizione di simile inconveniente. Gioverà pure che il latte non abbia che due o tre mesi circa, perchè se fosse di più antica data comincerebbe a mancare allora appunto che il bambino ne avrebbe maggior bisogno.

Lo stato di salute e lo sviluppo dei bambini della nutrice medesima sarà un altro criterio da non trascurarsi, anzi è di somma importanza e perentorio.

Quando in una balia si verificano queste condizioni, allora potrà essere presentata alla visita del medico, il quale ne analizzerà il latte, ne scruterà lo stato di salute precedente, e farà tutte quelle altre indagini che la scienza gli suggerisce.

Le qualità morali della nutrice vorranno eziandio essere tenute a calcolo dalla famiglia e dal medico. Un carattere dol-



21. Abito per ragazza da 2 a 3 anni.



20. Sachet con ricamo.

ce, un animo sereno e tranquillo, saranno condizioni apprezzabilissime, perchè il latte che si prepara sotto quelle influenze favorevoli, non può non essere di buona qualità. Siccome poi è osservazione antichissima che col latte si trasfondono anche le qualità morali al bambino, sarà opportuno di trovar modo che la balia abbia un carattere analogo a quello della madre; quando però non vi fossero delle ragioni di cercare invece ogni mezzo di modificarlo nel bimbo e desiderare non ricordi le poco buone qualità di lei.

Le avvertenze che sto per esporre sono comuni a tutte le donne lattanti e perciò tanto alle madri che alle balie. Dico dunque che allattando si deve procurare di mantenere l'animo tranquillo e lontano



23. Tramezzo in spighetta ed all'uncinetto.

da ogni troppo violenza, po violente emozioni e spiacevoli che dolorosa. Il moderato esercizio del corpo, le occupazioni giornaliere solite della donna non dovranno essere fatto interrotte, con

neppure abusate, perchè nell'esercizio il segreto della salute: la donna lattante farà inoltre una passeggiata ogni giorno di preferenza nelle ore mattutine e nelle belle giornate.

L'alimentazione dovrà essere la scasalinga, purchè sana e scevra di tutti cibi flatulenti e di natura soverchiamente eccitante, perchè il latte subito presente ed assumere caratteri medesimi danno del bimbo. so del vino dovrà essere moderato, quello del caffè assomente proscritto è possibile od meno limitato tutto il rigore. L'inghia userà spreguardi verso la balia che allatta, si l'interesse di lei per quello del bimbo.

L'allattamento artificiale qualche è una necessità non mi fermerò a enumerare le



26. Mantiglia di stoffa di seta (Dietro, vedi n. 27).



24. Mantiglia formata con uno roiale di merletto.



25. Mantiglia di seta (Davanti, vedi n. 26).

stanze che possono imperiosamente richiederlo; dirò invece come si debba regolare.

Avendone i mezzi e gli agi, sarebbe meglio di far allattare il bambino da un animale domestico quale la capra, la pecora, l'asina e la vacca. Si contano mille bambini allattati dalla capra, e con quanto effetto! Se il latte di vacca o di capra si appresta invece coi soliti ordigni o poppatoi, consistenti in un recipiente di forma qualunque, munito d'un capezzolo artificiale di gomma elastica, allora occorre di modificare le qualità dei latti sopra nominati perchè è troppo

la bocca del bambino.

Ad ogni modo si danno esempi di siffatti allattamenti riusciti a bene e si vedono anche i bambini allevati con questo sistema, crescere in salute relativamente buona. Ciò che importa più di tutto è che il bambino senta regolarmente il calore animale della madre o di chi ne fa le veci: questa condizione è molto importante, e vuolsi che la grande mortalità che nel secondo quarto di questo secolo si era manifestata nell'ospizio dei Trovate-

li di Parigi, nei quali erasi introdotto l'allattamento artificiale, fosse dovuta in gran

parte a questa mancanza del calore animale delle balie, che per misura di malintesa economia erano state soppresse.



28. Mantello da bagno. (Vedi n. 29).



27. Lenzuolo da bagno.



30. Cuscino a rotolo.



29. Mantello da bagno. (Vedi n. 28).

densi e gravi allo stomaco dei teneri bambini. Perciò si allungano nei primi due o tre mesi con metà, quindi con un terzo e per ultimo con un quarto di decotto d'orzo o d'acqua comune, e vi si aggiunge

una piccola quantità di zucchero, avvertendo che la temperatura ne sia analoga a quella del latte quale esce dalla mammella.

Le quantità di latte da amministrarsi ogni volta saranno le seguenti a seconda delle età:

Nel primo mese grammi da 40 a 60.

Nel terzo mese ed oltre grammi da 200 a 300.

Ad un anno ed oltre da 400 a 500.

Ma ad un anno e prima il bambino mangia di già le papine, e se ha potuto giungere a questa età, l'esito dell'allattamento artificiale è assicurato. Egli è però difficile che si riesca a nutrire ed allevare artificialmente un bambino per mezzo di poppatoi, perchè il latte succhiato direttamente dalle mammelle, sia anche di un animale domestico, ha una virtù superiore indefinibile, che perde passando a traverso dei recipienti prima di giungere al-

Varietà

MAGGIOLATA.

(Da Roma).

Maggio e giugno sono i mesi del sole ed io da buon trovatore qual fui un giorno, sento prepotente il bisogno di sciogliere un inno alla natura e rivolgere un complimento alle mie amabili lettrici, alle quali questi benefici mesi infondono nuova grazia e profumo... Ma sfortunatamente è passata l'epoca della cavalleria ed il mondo non prende più gusto all'idillio...

Lo spettacolo sublime degli alberi maestosi non attrae l'attenzione altro che per calcolare quanto se ne può ritrarre carbonizzando, ed i fiori, quei fiori che rappresentano la gioventù, la bellezza e sono il linguaggio prediletto di amore, finiscono tra le luride mani di un'essere decaduto che se ne serve come

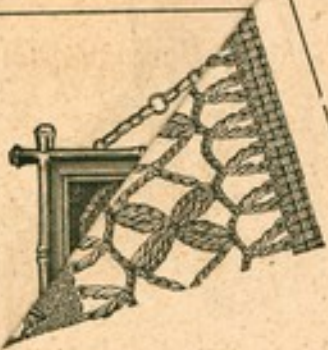


31. Costume da bagno per ragazzina.

32. Accappatojo da bagno e cappello da spiaggia.

33. Costume da bagno.

34. Abito per bimbo da 2 a 3 anni.



L'uso di festeggiare il maggio è antico quanto antica è la storia. Lo ritroviamo fin dai tempi più remoti nella Palestina. I giuochi con cui salutavasi il sorgere del maggio chiamavansi *Majuma* da una porta di Gaza appellata con tal nome dalla parola fenicia *Maim* (acqua).

E appunto sull'acqua si celebrava la maggior parte di quei giuochi. Erano i pescatori e i battellieri, che allegramente cantando sulle loro barchette sfidavansi l'un l'altro a chi primo toccava la sponda fermando così una specie di regata, cui applaudiva la folla accalcata sulla riva. Dalla Palestina l'uso passò nei Greci e nei Romani che ne fecero uno spettacolo regolare dato dai magistrati con pompa solenne; ma degenerò ben presto in orgie schifose e per mitigarne gli effetti Claudio instituiti nuove feste in onore di Flora, che celebravansi sempre il primo giorno di maggio. Erano queste feste di una straordinaria magnificenza; duravano sette giorni e si facevano in Ostia sulla riva del mare. Nel terzo secolo questa festa si ripeteva in tutte le provincie dell'impero e se ne vedono gli avanzi nella festa del maggio che si celebra tuttora in molti villaggi di Provenza.

Nel Medio Evo l'uso di festeggiar maggio risorse spoglio di quanto aveva di osceno, e per così dire purificato. E il popolo romano, sempre chiassoso e buontempone, accorreva a divertirsi sulle rive del Tevere in cui, per serbare l'antica tradizione dell'acqua, si facevano i giuochi. La festa però si estese anche alle altre parti della città e in ogni rione la nascita del maggio era salutata con canti di gioja, suoni, balli e pazzie le più stravaganti. Il dottissimo Cancellieri, nei *giuochi d'agone e Testaccio*, descrive una festa sontuosa che soleva farsi in quest'occasione dagli svizzeri del papa. Chi volesse farsi un'idea di tali feste e dell'allegria che vi regnava, non ha che a leggere il poema *epico-giocosso* nel linguaggio del volgo di Roma scritto da Camillo Peresio, intitolato: *Il maggio romanesco e il Palio conquistato*, stampato in Ferrara nel 1868. Nel canto VI specialmente sono minutamente descritti i divertimenti che ai tempi dell'autore si solevano pigliare i romani nei giorni di maggio. Eccone un saggio:

..... a Ripagrande usava
De sfarseggiare ogni sgherraccio astuto,
Che il corso delle barche se sfoggiava;
Dove più grosso e indove più a menuto
Pe le case e a le ripe il popol stava,
E nel calare inverso il mare Apollo
Ai papari più d'un strappava il collo.

Un altro uso gentile, e sto per dire universale è quello della *Maggiolata*. È questa una canzone che si cantava di maggio sotto le finestre della propria donna, quasi invocando propizio all'amore il mese gentile, in cui la natura risorge nella sua

rigogliosa vegetazione, simbolo della vita. L'uso di cantar maggio dura tuttavia in molti villaggi e tutte le letterature sono ricche di componimenti di questo genere. Il Bückter ne fece per la Germania un'ampia raccolta.

Come ho già accennato in principio, un tempo aveva il costume di piantare al sorgere del maggio un boscello davanti alla porta della bella con una mazzetta di fiori e qualche presente. Solo la donzella accettava il dono, era un segno di amore, e allora l'amante fortunato la ringraziava cantando una *maggiolata*, che si cantava danzando intorno all'albero, simbolo della stabilità delle reciproche promesse. Intorno all'uso di cantar maggio si sono raccolti proverbi che originarono da questo mese, e si leggono una prosa lasciata manoscritta da Giuseppe Bianchini.

Ed ora? L'età della poesia e dell'allegria buontempone è passata e con essa la festa del maggio, che cacciata dalle città s'è ricoverata nei villaggi, ove continua a formare la delizia degli innamorati. Ora siamo diventati positivisti. La canicola ci brucia il cocuzzolo e noi, invece di correre, come i nostri padri, a tuffarci nell'acqua, amiamo restarcene a cianciar di politica in piazza Colonna, ricorrendo, per calmare i bruciori, alla mano benefica di Clelia, l'appetitoso limonara. Solo il popolo romano, così tenacemente conservatore delle proprie tradizioni, si ricorda degli antichi usi, ma solo quando la borsa gli permette di ricordarsene, cioè alla domenica. In quel giorno è un affannarsi, un correre per respirare una boccata d'aria balsamica in campagna e passare qualche ora d'onesta allegria. Gli omnibus sono presi d'assalto e non bastano alla bisogna, e le osterie di campagna fanno affari d'oro, chè a Roma non è disdicevole recarsi all'osteria, tutt'altro; non ci è anzi persona che si rispetti, la quale tralasci a maggio ed ottobre di fare la tradizionale scampagnata fuori di porta. Il popolo romano è allegro e amante del piacere più che ogni altro, ma anche nel divertirsi mette un non so che di maestoso e di serio, per cui poco lavora la polizia e pochissimo il coltello. In conclusione molto scialaquo e molte pazzie, ma son di quelle pazzie che fanno buon sangue... A proposito, mi dimenticavo che anch'io sono aspettato da un'allegria brigata fuori di porta, per cui smetto e corro senz'altro a celebrare il maggio a modo mio, augurando alle mie amabili lettrici una *maggiolata* più simpatica e più cara al loro cuore di quella che io son venuto cantando.

ISOLIERO.

PER RIDERE

— Dunque, signorina, eccomi già di ritorno da Bombay!

— Come ha fatto presto!

— Sfido, io, sono andato e ritornato colla valigia delle Indie!

— Adesso capisco perchè babbo dice sempre che lei viaggia in un baule!

Un nostro intimo amico ha scoperto un modo infallibile per conoscere i cani idrofobi.

Ecco il suo sistema:

« Appena un cane ti si avvicina, dàgli un calcio: se il cane ti morde, è segno che è arrabbiato; se non ti morde, è segno che non lo è. »

Un viaggiatore dei più loquaci ad un viaggiatore dei più taciturni:

— Perchè non mi risponde quando le parlo?

— E lei, signore, perchè mi rivolge la parola vedendo che io non le rispondo?

Un episodio del poema il « Santo Graal. »

Il nostro disegno rappresenta una scena tratta dall'*Holy Grail*, Santo Graal di Tennyson.

È questi il principe dei ventiti poeti inglesi e poeta laureato. Nacque nel 1809 a Somerby nella contea di Lincoln, da un ecclesiastico, studiò a Cambridge e fin dal 1828 pubblicò col fratello Carlo

sotto il velo anonimo le *Poesie di due fratelli*. I volumi di *Poesie* pubblicate nel 1842 crearono la sua fama. Diede alla luce moltissimi poemi tutti splendidi, fra cui una leggenda romantica di re Arturo e de' suoi paladini della Tavola Rotonda. In esso quando la completò nel 1869, inserì il poema *Santo Graal* una cui scena fornì al pittore Herbert Sachsmaly mirabile soggetto pel suo pennello. Questo dipinto che vien riprodotto nel nostro disegno.

La scena scelta è quella in cui la pallida moribonda, sorella di sir Percival cinge sir Galahad una cintura fatta co' suoi propri capelli, e gli dice: « Parti, vedrai ciò ch'io ho veduto. »

Ma ella, pallida e soave fanciulla, continua poeta, si recise una ciocca di capelli che pareva di seta e che le scendean fino ai piedi, la intrecciò con fili d'argento e cremisi e di questa fece una lunga, solida e larga cintura di spada. Poi fissando in volto il brillante giovine cavaliere nell'aggiungergliela intorno ai lombi disse: Mio cavaliere, amor mio, angelico giovane, nel cui seno arde un fuoco uguale al mio. Io vergine intorno a te avvolgo la mia cintura. « Parti, tu vedrai ciò che io ho veduto, vanne arditamente attraverso i pericoli, finché uno t'incoronerà re colà, lontano, nella città spirituale, » e mentre parlava infuse nel cuore di lui quella passione immortale che brillava ne' suoi occhi.

VELO NERO

Una sera d'inverno, sullo scorcio dell'anno 1800, a Londra un giovane medico, recentemente addottorato, sedeva presso al caminetto della sua stanza, scaldandosi all'allegria vampa d'una bella fiammata e ascoltava distrattamente il vento, che infuriava all'infuori sbattacchiando violentemente contro le finestre i goccioloni della piovra e ingolfandosi con un acuto sibilo prolungato nella stovola del caminetto. Il medico era stato tutto un giorno in giro per la città, s'era infangato e infradiciato orribilmente, e ora non gli pareva vero di trovarsi in casa sua in quella notte umida e scura, bene avvolto nella sua brava veste da camera, coi piedi calzati di larghe pantofole, e con tra sveglio e sopito andava riandando col pensiero un'infinità di cose. Prima di tutto pensò che il vento soffiava violentissimo quella sera, poi venne in mente che la piovra gli sferzerebbe violentemente il viso, ove egli fosse ancora a zonzo per le strade, invece d'essere così pacificamente al riparo nell'interno di casa sua.... Un momento dopo gli si affacciò al pensiero la visita annuale che soleva fare ai suoi di casa per la ricorrenza del Natale e pensò come lo vedrebbero di buon grado e che bella cosa sarebbe per lui se potesse finalmente annunziare a Rosa d'essersi procurato un primo cliente e poter far conto positivo su una serie di proficue cure, che lo mettessero in grado di poter fra non molto tornare a chiedere la mano di Rosa e condurla in casa a farlo lieto della sua presenza, a infondergli lena e coraggio nell'ardua operosità della sua professione.... Giunto a questo punto delle sue riflessioni, cominciò a chiedersi se stesso: — e quando comparirebbe questo primo cliente benedettissimo, o se invece fosse destinato da una speciale disposizione della Provvidenza non comparire mai e poi mai!.... — E qui cominciò a daccapo, col pensiero di Rosa, e sempre fantasticando, gli venne fatto d'appisolarsi, e tornò a sognare di Rosa finché gli sembrò d'udir la sua voce chiara, serena, risuonargli all'orecchio e sentire la sua manina soave posarglisi lievemente sopra una spalla. E infatti, una mano si posava sulla sua spalla; ma quella mano non era nè piccola nè soave, poichè n'era proprietario un tozzo ragazzo zotto, con un testone smisurato, che ripeteva da parrocchia il mantenimento e la paga ebdomadaria d'uno scellino sotto il vago pretesto di portargli medicinali e le ambasciate del medico; ma siccome v'erano pochissime occasioni di recar questi e di consegnar quelli, così il ragazzo impiegava le sue ore d'ozio, che ammontavano a diciotto ventiquattro, a impinzarsi di cibo, a dormire parecchi sonni, e a rubacchiar le pillole di menta o qualvolta gliene veniva il destro.

— Una signora!... dottore... una signora! — ripetè il ragazzo svegliando il dottore con una buona scrollatina.

signora annunciata potesse esser Rosa in persona.

— Che signora? dove?...

— Qui, signor dottore — rispose il ragazzo ac-

Il dottore spinse lo sguardo nella direzione accennata e trasalì egli stesso per un secondo, non appena gli venne veduta la persona che era ve-



Un episodio del poema il « Santo Graal. »

— Una signora! che signora? — sclamò il nostro amico alzandosi di botto, ancor mezzo addormentato, senza esser ben sicuro che il suo sogno non fosse un sogno e con una vaga idea che la

cennando la porta a vetri che dava adito alla farmacia e guardando il medico con un' espressione di sgomento, che la rarità del caso d'una visita poteva pur giustificare.

nuta così inaspettatamente a cercar di lui.

Era una donna di statura straordinariamente alta e vestita a bruno grave. Ella tenevasi così vicina alla porta che pareva quasi premerne i cristalli. La

parte superiore della sua persona era accuratamente avvolta in uno scialle nero e il volto era parimenti celato dalla fitta tessitura d'un velo nero... Stava ritta e perfettamente immota colla persona e benchè il medico *sensisse* che gli occhi della donna nascosti sotto al velo erano fissi sopra di lui, pure ella rimase così senza far motto, nè si mosse ad accennare, neppure con un lievissimo gesto, d'essersi accorta ch'egli l'avesse avvertita.

— Desiderate di consultarmi? — le chiese lievemente esitando e tenendo aperto uno dei battenti della porta.

Questa s'apriva internamente, onde l'atto di aprire un battente non alterò per nulla la posizione della donna che continuava a restare perfettamente immobile.

— Entrate, vi prego — ripeté il dottore.

La donna mosse un passo avanti, poi ristette sulla soglia, come esitando, e accennò col capo il ragazzo.

— Esci, Tom — disse il dottore rivolgendosi al servitore, gli occhi del quale s'erano, durante questa breve scena, allargati sino all'estremo della loro capacità!... — Abbassa la tenda e chiudi la porta.

Il ragazzo calò sul cristallo della porta un'ampia cortina verde, poi si ritirò nella farmacia, chiudendosi dietro la porta e applicò immediatamente contro il buco della serratura uno dei suoi rotondisimi occhi.

Il medico avvicinò una poltrona al camino e invitò la sua visitatrice a sedere. Questa si mosse per adagiarsi. Il fuoco che ardeva nel caminetto illuminò d'un vivo chiarore la gonna nera ch'ella indossava e il medico s'accorse subito che i lembi erano tutti inzaccherati di fango.

— Siete tutta molle di pioggia — le disse cortesemente.

— Infatti... — rispose la donna a voce bassa e profonda.

— E siete ammalata? — le chiese il dottore con accento pietoso, poichè il suono di quella voce era come di persona che soffrisse assai.

— Io sono molto malata — rispose l'incognita — non già fisicamente, ma bensì moralmente. Non è certo per conto mio che vengo a cercar di lei. Se fossi malata come ella dice, non sarei certamente fuori di casa a quest'ora e sola... in una notte come questa, e se sapessi di certo che una malattia mortale avesse a cogliermi nello spazio di queste ventiquattr'ore, Dio solo sa con quale effusione di gratitudine mi butterei ginocchioni a ringraziarlo. Si tratta... d'un'altra persona ed è per questa che desidero il suo ajuto... Signore, so che questo può sembrare una follia... forse è una follia, ma in tutte queste notti passate nelle lunghe e angosciose ore di veglia affannosa, quel pensiero non ristava dal torturarmi il cervello!... lo stesso... non mi nascondo l'improbabilità della cosa e comprendo che anche questo soccorso deve riuscir vano: pure l'idea di lasciare ch'egli... scenda nella sua tomba... senza ch'io abbia tentato un ajuto, mi fa agghiacciare il sangue nelle vene. — E un brivido... uno di quei brividi che il medico ben sapeva essere impossibile a simulare, scosse l'infelice da capo a piedi.

C'era nella maniera di quella donna una disperazione cupa ed intensa che andò diritto al cuore del dottore. Esso era ancor giovane, nuovo a un dipresso della sua professione e un'abitudine costante non l'aveva ancora famigliarizzato colla vista delle infinite miserie, che cadevano giornalmente sott'occhi ai suoi più provetti colleghi, ond'è che egli non era ancor giunto ad essere, come i più di questi, comparativamente insensibile alla vista dell'umano soffrire.

— Se la persona di cui parlate — diss'egli alzandosi frettolosamente — si trova in uno stato tanto aggravato, bisogna procurar di non perdere un momento ed io verrò con voi senza indugio di sorta... Come mai non avete pensato prima d'ora a farla visitare?... —

— Perchè prima d'ora sarebbe stato inutile il farlo... perchè anche adesso è del pari inutile — rispose la donna giungendo le mani con un gesto appassionato. Il dottore guardò fisso il velo nero come se volesse indovinare l'espressione delle fattezze che celava. Ma lo spessore del tessuto non gli permise di veder nulla.

— Voi siete ammalata — disse il medico alla donna, dolcemente; e dopo un momento di silenzio: — Può darsi che non ve ne avvediate voi stessa, ma l'orgasmo febbrile che vi ha resa capace di sopportare la fatica che avete indubbiamente sofferta, vi travaglia ora più che mai. Provatevi a bere un po' d'acqua, — soggiunse poscia mescolandone alquanto in un bicchiere, — procurate di calmarvi un pochino, poi mi direte tranquillamente e pacatamente i sintomi della malattia che affligge la persona a cui alludete e da quanto tempo ne soffrite.

L'incognita recò il bicchiere alle labbra, senza alzare il velo, ma non le venne fatto d'inghiottire pure una goccia di quel liquido; depose il bicchiere sul tavolo e diede in un diretto pianto.

— So bene — disse singhiozzando — che quanto le ho detto pur ora somiglia, più che ad altro, al delirio stravagante d'una febbre!... Me lo hanno già detto altre volte e non sempre coi pietosi riguardi che lei ha usati verso di me. Io non sono più giovane, signore, e dicono che più ci avviciniamo al termine della vita, noi sentiamo vivo in noi l'attaccamento all'esistenza, e valutiamo questo poco, che ancora ce ne rimane, assai più dei lunghi anni passati, la cui memoria si collega pure a quella di tanti cari... che ora sono morti da un pezzo o che non si ricordano più di noi... come se fossimo noi già morti e sepolti!... Il termine naturale della mia vita non può essere ormai molto lontano, pure lo affretterei senza un lamento, lietamente, giocondamente, se questa mia rinuncia potesse far sì che quanto vi dissi pur ora fosse falso o immaginario!... Io so... (e Dio sa cosa darei per poter credere che fosse altrimenti) so che per questa notte quella persona non può essere ajutata comechessia nè da lei... nè da nessuno.

— Mi spiace, assai, signora mia — disse il medico dopo una breve pausa — di aggravare lo sgomento che v'opprime, aggiungendo dei commenti a quanto mi avete testè riferito, nè vorrei parervi curioso di investigare quello che voi sembrate decisa a tener nascosto; ma trovo nella vostra relazione un' inconsistenza, che mi riesce impossibile di far combaciare con una probabilità qualsiasi. La persona, a cui alludete, è adesso aggravatissima, pure non volete ch'io la visiti, e non me lo permetterete se non domani, e per l'appunto quando temete vano ogni sforzo. Se essa vi sta veramente a cuore, come sembrano farne fede le vostre parole, perchè non volete ch'io tenti di salvarla subito, prima che questo stesso ritardo ed i progressi della malattia abbiano resa inevitabile una sventura?

— Dio m'ajuti! — esclamò la donna piangendo dirottamente. — Come potrei sperare di far intendere ad altrui quello che sembra incomprendibile perfino a me stessa?... Dunque signore... non vuol fare questa visita? — chiese poscia la donna alzandosi risolutamente.

— Non ho detto di non volerla fare... rispose il medico — ma vi prevengo che, qualora voi persistiate in quest'inesplicabile procrastinazione, e l'individuo muoja, una tremenda responsabilità graverebbe sopra di voi.

— La responsabilità graverà certamente sopra qualcuno — rispose acerbamente la donna, — ma questo qualcuno non sarò io. Io sono pronta a subire qualsiasi investigazione del mio operato.

— A me non rimane dunque che ad aderire alla vostra richiesta di una visita professionale. Vogliate rilasciarmi l'indirizzo dell'ammalato, e accennarmi l'ora in cui devo ritrovarmi presso di lui.

— Domattina alle nove — rispose la donna.

— Desidererei sapere una cosa soltanto. L'ammalato è affidato alle vostre cure?

— Non signore.

— Dunque se io vi dessi alcune istruzioni sul modo in cui potrebbe esser trattata questa notte la malattia, non potreste valervene in nessun modo?

La donna, piangendo amaramente, rispose:

— In nessun modo!

Il medico capì che il prolungare più oltre quel penoso colloquio non l'avrebbe potuto ajutare a farsi un raziocinio esatto del caso in questione, e vedendo che l'infelice donna soffriva orribilmente negli strenui sforzi di volontà che metteva in opera per giungere a padroneggiare sè stessa e l'angoscia che l'opprimeva, ristette dal chiedere

altri schiarimenti e ripeté semplicemente la promessa di non mancare all'appuntamento. lora la donna gli diede l'indirizzo d'una casa tuata in una delle più remote parti di Walwo e congedatasi dal medico, uscì colla stessa di mistero e di dolore colla quale era entrata.

Il lettore capirà di leggieri, che una visita straordinaria dovesse produrre un'impressione profonda nella mente del giovane medico, ed non ristette dal lambiccarsi il cervello per giungere a farsi un giudizio razionale delle circostanze probabili del caso, ma questo continuò a serper per lui la stessa apparenza d'un mistero incalcolabile. Egli aveva bensì udito parlare di casi strani e bizzarri, in cui il presentimento sicuro di morte era stato ampiamente avversato dall'avvenimento, e per un momento gli parve che questo strano fenomeno d'antiveggenza potesse applicarsi a quanto gli era testè accaduto; ma poi gli venne essere regola invariabile, che gli individui colpiti da siffatti presentimenti, annunziassero sempre l'avvicinarsi della loro morte e non quello d'altrui. E quella donna invece alludeva indubbiamente ad un'altra persona. Inoltre non era guò possibile il supporre che un'apprensione vaga, un semplice ed infondata immaginazione, avesse potuto indurla a parlare della morte di persona lei cara coi termini di angosciosa e disperata certezza, di cui erasi valse.

Era del pari impossibile che un uomo dovesse essere assassinato ad una data ora, e che la donna legata anteriormente alla complicità cogli uccisori e costretta da Dio sa qual terribile giuramento non svelarne gli orribili intenti, si fosse impiegnata sul destino della vittima, e quantunque in pace d'impedire la perpetrazione del delitto, volesse almeno tentare, coll'ajuto d'un medico, attenuarne le conseguenze. L'idea che una combinazione così assurdamente romanzesca potesse venire ideata ai tempi nostri ed a una così breve distanza dalla capitale, non poteva sostenersi un minuto in un cervello pratico e posato come quello del medico, ed egli non vi si arrestò neppure un momento. Non rimaneva dunque a discutere che l'impressione la quale s'era per la prima affacciata alla mente del dottore, durante il colloquio coll'incognita; quella cioè che la donna fosse una povera pazza. Questa era forse la più plausibile spiegazione, e il medico si decise di adottarla, a difetto d'una migliore conclusione. Pur questa certezza non era assoluta, e alcuni dubbii istintivi lo travagliavano tuttora, senza lasciargli campo a farsi un concetto preciso della cosa, ond'è che egli passò la nottata senza chiuder occhi fantasticando un mare di congetture, e malgrado i vivi sforzi di volontà ch'egli non ristette dal mettere in opera, non gli venne fatto di scacciare dalla sua mente l'immagine pertinace e insistente del Velo Nero.

(Continua.)

Spiegazione della SCARADA antecedente:
Asse-do-Odessa.

INFORMAZIONI DIVERSE

È egli possibile fare a meno della sua cara *Veloutine*? Nell'estate, la paura della caldura e dei colpi di sole ce ne rende prezioso l'uso. Nell'inverno, è ben altro. Senza parlare delle lesioni del freddo che screpola la pelle e l'abbrucia, e da cui la *Veloutine* ci preserva, abbiamo eziandio la garanzia di dare al nostro colorito quello speciale splendore, quella ideale trasparenza che ci fanno sì belli sotto il fuoco delle lumiere. A chi domandiam questo giornaliero soccorso? All'incomparabile *Veloutine* di C. FAY, via della Pace, 9, Parigi.

Essa è segreta, e la sua presenza non si lascia trapelare. Mentre, per il consueto, le polveri di rismettono sul viso chiazze bianche e farinose, che fanno dire di una donna ch'ella è ingessata, la *Veloutine*, mercè il bismuto che ne è la base, aderisce ai tessuti e dà loro una tinta che diresti naturale.

La si può raccomandare non solamente alle donne cui sta a cuore piacere, e che ad altro non mirano che a parer più belle, ma ancora a quelle che sono affette da macchie rosse o da qualsiasi altra efflorescenza. Essa dà tono alla pelle e ne calma tutte le irritazioni.



Paris Dep. Godeaux 217 Imp. 77. Artiste Dep. 217. S. O. S.

Anno XIX — N° 22

Giovedì 1 Giugno 1882

LA NOVITÀ
CORRIERE DELLE DAME
Milano — Stab. Sonzogno